

Dal Convegno giovani **VOGLIO DI PIU'**

Bartolomea¹ è una ragazza che ha osato dire 'voglio di più'; ha osato rompere con gli schemi vecchi che pesavano anche sulla sua generazione, per i quali l'importante era accontentarsi di una vita 'sistemata', una vita senza troppi guai.

"Chi s'accontenta gode" – canta in una canzone un po' più recente di quella citata sopra – Ligabue, ma poi aggiunge: "così così". "Chi s'accontenta gode...così così". C'è un accontentarsi che impedisce la gioia, la gioia piena. Sì, si gode questo e quello, ma in definitiva si gode così così e soprattutto – prendendo ancora a prestito le parole di un cantautore – "potevi essere farfalla e sei rimasto una crisalide"².

Abbiamo scelto come simbolo del convegno **le farfalle** di Luzzati, proprio per dire che in noi c'è una vita nascosta che vuole giungere al suo compimento, una bellezza a noi sconosciuta, inedita, che vuole rivelarsi³.

B. la sentiva spingere dentro e ha osato dire: "Voglio di più", anzi – più precisamente – lei ha dato il nome vero a questo di più e ha detto: "Voglio farmi santa, grande santa, presto santa". Voglio che la mia vita dia tutto il suo meglio; voglio che il mio amore sia grande; voglio che il tempo della mia esistenza non passi invano, senza che io diventi quel che devo essere. Lo ha detto con il piglio della dodicenne, pre-adolescente che ancora non conosce bene il peso delle parole che usa, lo ha detto con quel suo protagonismo che nel tempo criticamente riconoscerà e da cui chiederà di essere purificata, ma lo ha detto convinta, decisa. In seguito comprenderà più a fondo, ma non muterà la sua decisione.

Guardare alla santità di B. riconsegna anche a noi il coraggio di spalancarci a queste prospettive. Il coraggio di rompere con schemi troppo angusti, che vorrebbero farci rimanere eternamente 'crisalidi', piccole larve abbarbicate alle proprie sicurezze, invece che variopinte farfalle del Cielo, "che solo amore e luce han per confine"⁴.

B. è una giovane che non si è accontentata di piccoli desideri, ma ha avuto il coraggio di 'volare alto' e non ha lasciato che i suoi desideri restassero 'velleità', ma ha osato volere fino in fondo ciò che desiderava e, **'volere è volare'**.

In B. non c'è il 'se' 'ma' 'forse'; nella nostra vita ogni poco c'è un 'se', 'ma', 'forse'.

Sapere quello che si vuole è segno di maturità e volere fortemente qualcosa è segno dell'averlo scelto con tutto se stessi.

A volte noi vogliamo fortemente, caparbiamente cose immediate (e questo si chiama capriccio), faticiamo invece a sapere che cosa vogliamo di fronte alla vita. Appliciamo la nostra volontà nei livelli 'bassi', dell'immediato, e rischiamo di non giuocarla per ciò che è grande.

UNA SANTITÀ GIOVANE...

Quello che colpisce della santità di B. è anzitutto che si tratta di una santità 'giovane'.

Non solo e non tanto perché B. muore giovane (e uno pensa: meglio non imitarla se si finisce così), ma nel senso che B. **vive la santità con la forza e il cuore di una giovane.**

Ci dice così che la santità non è una cosa per vecchi, né solo per quando saremo 'grandi'; non è una cosa per domani, ma è per il tuo oggi, di giovane; è possibile oggi, da subito.

La meta della santità dà direzione chiara al tuo cammino, alle scelte piccole e grandi che la vita ti impone e che troppe volte sono buttate lì, a caso (a seconda di quel che sento ora), o continuamente rimandate.

Il desiderio della santità – cioè di una vita vissuta secondo la bellezza per cui Dio l'ha fatta – dà alla tua umanità un orizzonte grande, alla tua persona un orientamento che tutto valorizza e potenzia.

B. ha compreso molto presto che il dono della santità consegnatole nel battesimo era seme di vita da far crescere, da subito. Questo le ha permesso di vivere con intensità le esperienze fondamentali della giovinezza: la scelta dell'amore, l'amicizia, la scoperta della propria vocazione, l'impegno nel suo presente e la progettazione del futuro.

B. con la sua esperienza e le sue parole viene a toccare quelli che anche per noi (particolarmente per voi giovani) sono i punti 'neuralgici', gli aspetti della vita che ci toccano più da vicino, rispetto ai quali avremmo desideri grandi e veri, che però a volte non sappiamo come tradurre in fatto.

¹ da qui in poi sarà indicata con B.

² Bersani

³ Nella antica simbologia cristiana la farfalla è immagine dell'uomo chiamato a divenire, attraverso un processo di trasformazione, pienamente se stesso. Cfr la 'angelica farfalla'

"Non v'accorgete che noi siam vermi nati a formar l'angelica farfalla?". Dante, Purg X,125
"Quel che il bruco chiama fine del mondo, noi lo chiamiamo farfalla" (proverbio indiano)

⁴ Cfr Dante, Paradiso, XXVIII

...E QUOTIDIANA

Nonostante i suoi alti desideri, B. è una ragazza che ci appare 'normale'. Non fa cose 'straordinarie'.

Non vive gesti forti, eclatanti di spogliazione dei suoi beni; non mette in piedi opere straordinarie; non subisce persecuzioni, non parte per paesi lontani, non affronta terre sconosciute; non scrive trattati teologici; non è una martire, non ha visioni mistiche, non fa miracoli...

Anche sulla sua morte precoce non c'è molta enfasi. Lei stessa non dà molta importanza a questo: risolve tutto con "potrò meglio aiutare dal cielo".

L'autore del musical⁵, un po' in difficoltà, diceva: "ma come faccio a parlare di questa 'santa'? Non c'è conflitto, non ci sono fatti particolari."

Molte sue figlie, la stessa Caterina Gerosa, si troveranno a vivere situazioni più 'eroiche' delle sue.

"Per tanti aspetti B. è una ragazza che vive le cose che ogni giovane vive. Proprio per questo può essere per noi una possibile compagna di viaggio, proprio per questo possiamo identificarci con lei" - diceva una dell'equipe in preparazione al convegno.

Troppo spesso confondiamo la santità con l'eccezionale, con un certo straordinario. Troppo spesso pensiamo che essere santi equivalga a fare qualcosa di 'strano' e che per diventare santi occorra vivere qualcosa d'altro rispetto alla vita di tutti i giorni.

Proprio così finiamo per convincerci che la santità sia cosa che non ci riguarda. Non riguarda noi che viviamo la nostra vita di tutti i giorni: scuola, lavoro, amici, affetti...; il nostro paese, la nostra città, la nostra parrocchia....; le scelte per il futuro... Non riguarda noi o per lo meno non ci riguarda oggi. Domani...chissà...forse...

Giovanni Paolo II - nella Novo Millennio Ineunte - richiamava a tutta la chiesa che è ora di smetterla di pensare che la santità sia solo per alcuni 'eroi' - magari preti o suore e qualche laico 'speciale' - Occorre invece ricordarci che la santità è "la misura alta della vita cristiana ordinaria". B. è per noi richiamo a questo.

C'è un modo 'alto', cioè: vero, profondo, pieno, di vivere la tua vita ordinaria, di tutti i giorni, la tua vita di giovane, oggi. Questo modo alto, profondo, vero, gustoso, si chiama santità.

B. è la santa della quotidianità. Vive le cose di tutti i giorni in modo straordinario, poiché lascia che Dio entri fin nei dettagli della sua giovane esistenza. Straordinario non è tanto quello che fa, quanto piuttosto l'Amore che la spinge, la profondità con cui vive, la ricchezza che porta dentro.

B. ci dice che camminando nella santità anche il nostro quotidiano può finalmente trovare spessore, profondità. Ci dice che non abbiamo bisogno di andare a cercare chissà che e chissà dove (ma ci andremo se Dio ci manderà) per dare senso e gusto alla vita; basta valorizzare il nostro quotidiano dicendo sì a Dio in quello che incontriamo giorno per giorno, volentieri, con allegrezza. Così ha fatto B. e il suo dono - consumatosi nel piccolo di questa vallata - ha raggiunto il mondo intero⁷.

UNA GIOVANE INNAMORATA

Avete presente che cosa è per una ragazza essere innamorata? Non semplicemente 'sentirsi innamorata', ma esserlo? E' essere **tutta presa da un altro**.

B. è innamorata non solo come stato emotivo passeggero, ma come essere profondo.

Giustamente nel musical si dice che questo è 'uno stato di grazia': è la prima vittoria sul nostro incallito narcisismo.

Narciso non riesce ad innamorarsi della bella Eco perché è tutto preso da sé. Pretende di essere amato e disprezza Eco perché - egli dice - è muta, e non sa dirgli: "ti amo". Non capisce che basterebbe che lui le dicesse ti amo ed Eco glielo direbbe a sua volta. Narciso è efficace immagine di ciò che spesso noi siamo di fronte all'amore: un io tutto preso da se stesso, dalla pretesa del proprio bisogno, dal culto della propria immagine. Incapaci di aprirci veramente al tu dell'altro, di godere riconoscenti della sua presenza, del dono del suo semplice esserci; incapaci di lasciarci andare allo stupore commosso che dice: "Che bello, ci sei! Ti amo!".

B. si lascia conquistare dalla bellezza di Gesù, si lascia totalmente prendere, affascinare da Lui. Nell'entusiasmo fresco della sua giovinezza, tutta aperta all'Amore, senza riserve gli dice il suo "Ti amo": "Sono tutta tua e tua nella maniera che più a te piace".

⁵ "Troppo mi piace": il musical preparato dalla compagnia instabile di Lissone in occasione del bicentenario della nascita di B.

⁶ N° 31

⁷ come il profumo incontenibile versato da Maria di Betania.

Essere innamorati non è ancora amare, è però il primo passo, è ciò che ci fa entrare nell'orbita dell'amore; è ciò che immette in noi uno slancio di consegna all'altro.

B. lo vive questo 'slancio', totalmente, senza alcuna riserva, così come solo con Dio è ragionevole fare.

A 17 anni quando - terminati gli studi e il suo tirocinio di insegnante - si dispone a rientrare in famiglia, ad affrontare il lavoro, a introdursi nella realtà del suo paese ormai da adulta, scrive:

"Gesù amabilissimo,

ecco la tua serva povera arrivata al colmo della sua felicità. Adesso non ho altro da desiderare poiché tu, Re del Cielo e della terra, tanto ti abbassi da scegliermi per tua sposa amata, per sempre.

D'ora in avanti, Gesù mio amatissimo, tu sarai il Signore della mia anima, del mio cuore, del mio corpo, dei miei affetti e di tutta me stessa. D'ora in poi non mi considererò più mia, ma tutta tua, interamente, decisa a perdere ben volentieri la vita piuttosto che esserti infedele.

L'anello che mi unisce a te sia il Tuo Amore, e te lo domando ardentissimo. Di niente ho paura, perché sono tua".

Sono le parole di una giovane tutta presa dall'amore.

B. non si accontenterà di questo slancio iniziale (per altro già maturato dai suoi 12 anni), ma a partire da questo camminerà, con ancor più decisione, nella via concreta dell'amore che si costruisce giorno per giorno, con scelte quotidiane di fedeltà alla relazione e di dono, ricevuto e offerto.

Così **B. affronta la fondamentale questione della vita**, la grande domanda che non si può eludere - pena il non vivere -: "Ma io, da chi sono amata? E chi voglio amare?" Da chi sono amata - profondamente, essenzialmente - e a chi voglio consegnare la vita?

Oggi c'è molta fretta di consumare esperienze affettive, relazioni sentimentali. Sempre prima e sempre più consumate, ma - paradossalmente - spesso questa domanda non è affrontata. Gente che arriva a 30-32-34 anni, che ha collezionato non poche esperienze, ma ancora non ha avuto il coraggio di porsi di fronte a se stesso e chiedersi: "Di che amore vivo? E per quale amore voglio vivere?".

Scriveva Tommaso d'Aquino: La stabilità di una persona dipende dall'affetto che principalmente la sostiene e nel quale trova la sua più grande soddisfazione.

Non sarà che tanta instabilità che oggi avvertiamo attorno a noi e in noi stessi dipenda da questo non avere sufficientemente riconosciuto e scelto **l'amore portante** per la nostra vita?

B. è una ragazza che, pur essendo a lungo in ricerca rispetto alla definizione della propria vocazione, ha però una grande stabilità, affettiva ed effettiva. Essa le deriva dall'aver riconosciuto per tempo l'Amore portante della sua vita. B. Ha avuto il coraggio di andare alla radice della domanda, alla ricerca dell'amore **più portante**, capace di sostenere tutta la vita e ha compreso che tale non può essere che l'amore di Dio e che a lui la vita va donata.

"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze...". Questa è la prima cosa da vivere, anche per noi, anche per te. Qualunque sia la tua vocazione, questo è il fondamentale amore. Dentro questo trovano posto giusto e vero le altre relazioni, anche quella del matrimonio, se ad essa sono chiamato. E' quanto ci ha rivelato Gesù: "Chi ama il padre, la madre...più di me non è degno di me".

Questo fondamentale amore costituisce **il centro della personalità di B.**

Una personalità è unita, armonica, quando in essa c'è un centro attorno a cui i diversi aspetti ed esperienze trovano posto, si strutturano.

Uno può essere molto colto, capace, aggiornatissimo, con un corpo curatissimo, e darci allo stesso tempo un senso di dis-armonia. Gli manca un centro e rincorre questo e quello per riempire il suo vuoto.

B. è bella, affascina, perché il suo centro è Gesù, da cui si sa amata e riamata. **Gesù vivo**, in lei, con lei, per lei, dentro la realtà in cui l'ha collocata: "Non più io vivo, ma Cristo vive in me e ci vive con l'amor suo.

UNITA' DI VITA

B. ha con Gesù - Uomo vivo, Risorto presente - un rapporto amorevole, affettuoso: ama il suo Signore con passione e tenerezza di donna⁸.

È una ragazza che **prega molto**, e tuttavia non è la bigotta attaccata ai suoi riti e preghiere come pratiche rassicuranti. E' una ragazza che **fa molto** (incontri, contatti, scuola, ospedale, oratorio, poveri, carcerati, etc..) e però non è la super-impegnata con la sindrome del 'ci devo essere per forza io'.

B. prega molto e fa molto **perché ama Gesù**. E' così che può lasciarsi amare da Gesù e rispondere al suo amore.

B. ci dice: è possibile anche a te, coltivare un tenero e personalissimo amore per Gesù; è possibile anche a te e bello anche per te stabilire una amicizia profonda con Lui, un rapporto vivo, appassionato.

⁸ Tutti gli scritti di B. ci documentano questo tratto

Allora la tua preghiera smetterà di essere un dovere per mettere a posto la coscienza e diventerà invece bisogno dell'anima, a cui restare fedele anche nei tempi della aridità e della fatica, come si resta fedeli – a volte a denti stretti – a un amore, troppo importante per essere in balia dei nostri umori⁹.

In B. è via via sanata quella profonda spaccatura che spesso segna la nostra esperienza di fede, per cui ci sono i 'tempi di Dio' e i 'tempi miei', le 'cose di Dio' e le 'cose mie'. In lei si salda – in modo sempre più forte e tuttavia non senza un cammino sofferto – **una grande unità di vita**.

B. **fa tutto con Gesù**, vive tutto con Lui (ed è questa la santità che in lei matura): incontra gli altri, se ne prende cura, mangia, riposa, pensa, sente, fa le sue scelte, con Gesù, in un rapporto veramente 'sponsale'. B. non lascia fuori dal rapporto con Gesù niente di sé, niente della vita.

Lo stare con Gesù è per B. il frutto desiderato di un amore coltivato con appuntamenti precisi, quotidiani.

Anche noi possiamo fare tutto con un amore, una profondità, letizia e fruttuosità diversi se impariamo a **stare con Gesù dentro tutto quello che viviamo**, ma anche per noi questo non si improvvisa, occorre esercizio.

Nella vita di B. c'è uno straordinario equilibrio tra preghiera e azione; tra operare, ascoltare, incontrare; c'è una intensità di vita sorprendente eppure non domina l'affanno.

"Anche noi desidereremmo vivere così" Diceva qualcuno dell'equipe nella preparazione. E' possibile? Come? B. ce lo insegna con le sue scelte.

B. dedica ogni giorno tempo alla preghiera

Un **tempo definito** - non lasciato al caso, al se mi sento, se posso...;

un **tempo privilegiato** – non scelto tra i rimasugli della giornata, non collocato là dove non disturba troppo le cose che ho da fare, i miei programmi... (così spesso noi scegliamo dove mettere la messa la domenica o – quando siamo di buona volontà – il momento in cui leggere il vangelo);

un **tempo messo al primo posto**, perché tutto nasca dall'incontro con Lui.

B. distingue nella sua giornata

un tempo più lungo, nel quale si ferma ad **ascoltare Gesù**, la sa Parola, e qualche altro momento più breve in cui riguarda, nella Sua luce, quello che Dio gli ha dato e quello che è passato nel suo cuore: è l'esercizio **dell'esame di coscienza**.

La giornata di B è poi punteggiata di tanti piccoli momenti in cui **alza lo sguardo, si ricorda** della presenza di Gesù, **offre** quel che sta vivendo, rinnova la sua **consegna**...: mentre percorre una strada, mentre passa da un lavoro all'altro, nei passaggi della giornata.

L'esercizio fedele della preghiera scava in B. una **profonda interiorità**, sapientemente e diligentemente coltivata: "Ti farai grande capitale della vita interiore. Dio parla al cuore" scrive in un suo programma di vita.

La custodia del silenzio, del raccoglimento, tempi di solitudine e di quiete le permettono di ascoltare dentro quello che vede, quello che vive, i moti del suo cuore, il bisogno di chi è vicino. E' questo lo 'spazio in cui conosce, dà nome, valuta, decide, sempre sotto lo sguardo del Suo Signore.

C'è un respiro profondo in B, un pensiero, un amore profondo, perché questa giovane ha imparato fin da ragazzina a coltivare questo spazio dell'anima.

Non avremmo B. senza questa profondità. Non avremmo quella lettura semplice, concreta, onesta, di ciò che si muove nel suo cuore (emozioni, reazioni, spinte...) e dei suoi comportamenti, che la fa ragazza libera, trasparente, umile, consapevole di sé.

Non avremmo quella capacità di discernimento veramente sorprendente in una ragazza così giovane su ciò che viene dallo Spirito e ciò che invece è suggerito dal nemico dell'uomo.

B. è bella perché ama, ma anche perché è così profonda, così vera, così in ascolto della vita.

Dio può operare molto in lei, lo Spirito le può molto parlare, perché trova un'anima appassionata e spaziosa, come una casa ampia, piena di profumo, in cui può entrare molta luce.

Abbiamo spesso l'impressione che un certo modo di vivere ci abbia rubato il cielo che sta dentro di noi, la profondità dell'anima.

Rumore, stress, valanghe di parole; tv, pc, mp3... Appena ti alzi già c'è la tv che parla, vai a letto e ancora qualcosa ti suona nelle orecchie...; ritmi frenetici...; agende stracolme... Tutto congiura contro, ma dipende da te.

"Tu – dice B. – puoi prendere posizione". Cura il cielo che c'è dentro di te.

La preghiera spalanca questo cielo, ma occorre che tu ponga le condizioni fisiche: tempi e spazi di silenzio (che non è mutismo), di solitudine (che non è isolamento), di quiete, raccoglimento, attesa (che non hanno niente a che fare con l'inerzia e la passività) e anche qui non 'a caso', 'quando viene', 'quando mi sento...' Ma prendendo in mano il tuo tempo: il tuo giorno, la tua settimana, il tuo mese, e 'ordinandolo' - con metodo.

⁹ Scrive: Siano consolazioni o abbandoni, quiete e riposo o inquietudine e timore che Gesù ti manda tu lo devi amare e servire ugualmente...

Una delle prime cose che B. fa rientrando in famiglia è quella di 'dare ordine' al suo tempo.
Nel giorno, nella settimana, nel mese:
un tempo dedicato alla preghiera
un tempo dedicato al lavoro (casa e scuola) e nel servizio dei più bisognosi
un tempo dedicato alla crescita sua e delle amiche (gli incontri, la lettura, lo scrivere, le lettere...)
un tempo dedicato a rileggere ciò che ha vissuto.
Ogni mese un giorno di deserto a Sellere, ogni anno sette giorni in silenzio, per gli 'esercizi spirituali'.

AMICIZIA

Appassionata e profonda B. si rivela anche nelle sue amicizie.
Come per ogni giovane, l'amicizia ha per B. un grande valore. Voi sapete bene quanto è importante l'amicizia nel proprio cammino.
Da adolescenti investivamo tutto (forse troppo) per gli amici...Poi ci si fa più misurati, forse anche un po' più calcolatori: ci si trova, si esce insieme, si va a prendere qualcosa, si va a sciare, un weekend al mare... Ci teniamo: senza la compagnia sarebbe brutto, ci sentiremmo un po' tagliati fuori. Anche se abbiamo la ragazza, il ragazzo, se siamo sposati, è bello avere amici da invitare, con cui uscire...Però a volte si tratta di qualcosa che resta fuori di noi, di un'amicizia un po' funzionale...
C'è una profondità, una unità, un essere insieme che ci piacerebbe, ma che non si realizza; come se questa cosa bella che è l'amicizia non mantenesse la sua promessa.

Anche in questa dimensione così importante, che fa la vita diversa, B. viene a parlarci con la sua santità giovane.

B. vive l'amicizia nel suo valore alto, la vive per andare al cuore della vita. Un'amicizia che rompe con i rapporti superficiali, fatti di stereotipi, per collocarsi in un progetto grande e bello: l'Opera di Dio; camminare insieme verso Lui, portare i segni del suo amore a molti e molti a Lui.

L'amicizia – come la vita, come l'amore – non è per B. un bene da consumare, ma **un bene da costruire**; ad essa dedica tempo, energie, pensiero, cura.

B. non è mossa dal suo bisogno da colmare, ma dal suo desiderio di non tenere per sé la vita che ha dentro, dalla necessità di andare con altri, grazie all'aiuto e al sostegno di altri, nella strada della santità.¹⁰ E' mossa dalla irrefrenabile volontà di contagiare tutti quelli che può della passione per il Regno, perché – per la collaborazione di molti – il Regno si dilati.

B. ama cose grandi e le sue amicizie non possono che collocarsi dentro queste **cose grandi**.

Si diventa amici in senso vero perché si ama insieme qualcosa¹¹ (l'arte, la musica, lo sport, la natura, il ballo, la buona cucina...) e una amicizia è tanto più grande quanto più grande è ciò che insieme si ama.

B. con i suoi amici ama Gesù e la Sua Opera di salvezza del mondo intero. Quale passione più grande potrebbe legare delle persone? E, quindi, quale amicizia più grande?

B. ha una **affezione profonda**, tenera, vivace, libera di esprimersi, per i suoi amici. E' il frutto di relazioni saldamente radicate nella passione per Gesù e il suo Regno. In questa passione B. impara ad amare gli amici non sentimentalmente, ma realmente: impara a volere bene alla loro vita, a desiderare e procurare per loro il bene che desidera per sé,¹² impara a godere della loro presenza, della loro confidenza, del loro affetto, del loro aiuto, come di un segno sensibile della cura che Dio ha per lei e ad essere libera da ogni possesso, da ogni idolatria dell'altro usato per sé.

Libera di ricevere, libera di donare, per quel cammino di santità, di spalancamento all'Amore, che è il comune desiderio.

B. non vive amicizie come rapporti sganciati l'uno dall'altro, ma intesse una trama di amicizie. E' la sua principale attività nei tempi liberi dal lavoro: crea e anima compagnie, gruppi...Prepara incontri, scrive fino a tarda notte.

B. ha un senso forte della **comunione nella fede** e dentro questo orizzonte vive le sue amicizie.
L'esempio che tiene davanti ai suoi occhi è quello della comunità dei dodici riuniti attorno a Gesù¹³

¹⁰ E' interessante, al proposito, notare come e perché domanda a Lucia Cismondi il dono della sua amicizia

¹¹ Qualcosa oltre se stessi, altrimenti si tratta di quei rapporti che funzionano da reciproco puntello, amicizie 'a mio consumo'

¹² Cfr regola della pia unione dei sacri cuori di Gesù e Maria

¹³ Ibidem.

E' Lui che li chiama a sé e loro si ritrovano insieme perché hanno accolto l'invito a seguirlo. E' il tenere lo sguardo fisso e il cuore aperto a Gesù che li mantiene uniti nel cammino e li rende anche capaci di volere il bene l'uno per l'altro, ripetendo l'uno per l'altro il gesto ricevuto da Gesù: il suo lavare i piedi, il suo dare la vita per gli amici.

L'unità a cui B. tende è quella desiderata da Gesù per i suoi: "che siano una cosa sola". Ha coscienza che la vita dell'altra/o le appartiene, perciò stringe 'patti' con gli amici: "che tutto il bene che ciascuno di noi fa torni a vantaggio dell'altro. Siamo una cosa sola. Quel che vivi tu incide sulla mia vita!".

L'amicizia di B. è **una amicizia operosa**. Non è solo per comunicare sulle cose grandi, per aiutarsi reciprocamente a crescere, è immediatamente – e qualche volta in prima battuta – per fare insieme le opere di Gesù: offrire la sua carità ai giovani, ai malati, ai più poveri. E' per servire il suo Regno.

L'amicizia con Caterina Gerosa nasce così. Si trovano insieme ad operare per l'oratorio, collaborano nel dar vita all'ospedale... Piano piano B. si accorge che quello che muove il cuore di Caterina è la stessa passione che Gesù ha acceso in lei, e qui nasce l'amicizia.

Non fondata su affinità temperamentali (due tipi così diversi: B. era un vulcano di entusiasmo, Caterina un carattere schivo...) neanche sulla sintonia immediata (Caterina ha 23 anni in più di B: un'altra generazione...) darà un frutto insperato, perché radicata nella comune passione di carità.

Anche le altre amicizie di B. saranno feconde di carità per tutta la vallata. Aveva amiche a Malegno, a Breno, Cividate, Brescia.. Insieme si aiutavano, si scambiavano strumenti per il loro cammino spirituale, formavano come una catena, soprattutto per la formazione dei ragazzi e giovani, per l'aiuto ai poveri.

Forse dimentichiamo troppo quale forza ha per il nostro cammino di fede e per la trasformazione del mondo una compagnia di amici, amici di questo tenore.

Gesù lo sapeva; per questo non si limita a chiamare uno per uno Pietro, Giacomo, Giovanni, etc..., a stabilire una relazione con ciascuno, ma li mette insieme. Rifonda su nuove basi i rapporti che già c'erano (tra i fratelli: Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni; tra gli amici: Giovanni e Andrea...) Rende possibili rapporti prima impensabili (tra Matteo e Simone lo Zelota, per esempio). Insieme, con la presenza misteriosa ma reale di Gesù, affrontano il mondo; costruiranno storia, a partire da gesti piccoli, poveri, che altri irrideranno, ma che lentamente introducono il mondo nuovo del Vangelo, come lievito che fa fermentare tutta la pasta.

Dimentichiamo troppo quale forza ha per la sequela del Signore e per la missione nel mondo una compagnia di amici – e di amici giovani.

B. ce lo ricorda. Ci invita – e anche ci segna – un cammino concreto che va ritradotto nel nostro oggi.

IL FASCINO DELLA CARITA'

B. è affascinata dal modo di amare di Gesù che conosce nel Vangelo.

Un amore che va a cercare l'uomo, che gli corre dietro – instancabilmente - che ha una attenzione particolare per chi è lontano, malato dentro, in pericolo, su strade di morte; per chi è più piccolo, più debole, più ferito dal dolore.

Un amore che dà tutto se stesso, fa tutto il possibile, perché quell'uomo viva.

Un amore che si fa sguardo pieno di cura, gesto pieno di tenerezza, di vicinanza, di servizio.

Un amore dolce, umile, caritatevole.

B. è affascinata da questa Carità, che ha dato il sangue per lei – senza alcun suo merito – e per tutti.

Quel che più di ogni cosa desidera per sé è **imitare questo amore**, esserne prolungamento per tutti quelli che incontra.

Vivere questo le fa provare un gusto, una gioia, che niente altro è capace di darle.

Nel piacere che prova esercitando la carità di Gesù riconosce la voce stessa di Dio, che le indica la via da percorrere.

B. spende tutti i suoi giovani anni per la carità. Si fa prossimo a quelli che – bisognosi di aiuto – incontra sulla sua strada e ai quali può giovare: anzitutto i giovani, poi i malati, i poveri, i carcerati...

Non va a cercare chissà dove i luoghi della sua carità, apre gli occhi su quelli che Dio le mette davanti e fa tutto non come chi con sforzo adempie un gravoso dovere, ma con la gioiosità semplice (allegrezza, lei dice) di chi fa ciò che la rende felice.

"Fare la carità"/**vivere per la carità piace a B.**, ma questo non significa che per lei la carità sia facile.

E' la logica infantile del tutto e subito; è la cultura illusoria del consumo facile, che identifica felicità con facilità; che contrappone piacere e fatica .

La vita, nella sua realtà, ci mostra invece che ciò che rende felici (non solo nell'istante) è spesso frutto di impegno paziente; ciò che dà profondo gusto chiede normalmente lavoro serio e non poche volte grande fatica. Così è per un'arte, per un amore, per una passione...

A B. piace prendersi cura delle ragazze più giovani, aiutarle a crescere e – tuttavia – scrive che fare scuola è una delle cose più faticose per lei.

B. dedica con gioia il suo tempo agli ammalati, eppure trova 'schifosi' alcuni servizi di cui essi hanno bisogno.

"E' l'amore – dice B. – che tutto addolcisce" E' il cercare in tutto Gesù e il suo Regno che "rende tutto facile e gustoso".

A volte B. è gratificata dal suo fare carità: vede i risultati, ottiene riconoscenza, si sente utile, etc... Altre volte no. Non è questo che conta. Ringrazia nel primo caso, persevera con coraggio nel secondo. Il suo piacere non sta nell'aver soddisfatto un suo piccolo bisogno (di riuscita, di affetto, di riconoscimento...) il suo piacere è essere strumento dell'Amore grande di Gesù, che lei ha incontrato e conosciuto per sé e deve essere fatto incontrare e conoscere a tutti, perché lì è la vita, la gioia, la libertà, il senso, per ogni uomo.

Il suo piacere è ritrovare e amare Cristo stesso nei fratelli più bisognosi, sue membra predilette.

B. ci consegna **una chiave importante per la vita**:
la carità dà vera gioia al cuore: felicità è donarsi,

e ci consegna **un metodo pratico**:

partire, nella carità, da chi hai vicino; il prossimo ti chiama direttamente in causa.

B. comincia in casa sua: con suo papà (a volte così difficile), con sua sorella (che sembrava volerla provocare a tutti i costi), con sua mamma, che aveva bisogno del suo aiuto concreto. Comincia in casa sua e con la gente del suo paese: le ragazzine, i poveri, i malati... Parte da lì, prende sul serio quello che incontra e a cui lei – con le risorse che ha – può giovare. Ha cura di ciascuno, perché riconosce che ciascuno le è stato affidato.

Intanto tiene la mente e il cuore aperti su ciò che sta oltre il suo paese, oltre il bisogno immediato.

Per questo il suo operare carità ha concretezza e insieme respiro, lungimiranza

In B. troviamo quella che potremmo chiamare **'passione missionaria'**. Pensa a se stessa, agli amici con cui fa il suo cammino, al desiderato istituto, come 'apostoli', operai per quell'opera di salvezza che ha come confini il mondo¹⁴. B. non esce dalla sua vallata, ma vive tutto in questo orizzonte.

L' ESPERIENZA DELLA CROCE

Abbiamo detto che B. non è una di quelle sante che si sono trovate a vivere sofferenze straordinarie. Anche B., però, fa l'esperienza del male e della sofferenza, in forme forse più vicine a quanto anche noi sperimentiamo e per questo particolarmente significative per noi.

C'è anzitutto la sofferenza che segna la sua famiglia, quella degli eventi e quella delle relazioni: la morte dei fratelli piccoli; la debolezza del padre che pesa sulla vita quotidiana; il carattere difficile di Camilla, la preoccupazione per il suo futuro; negli ultimi anni la morte del padre.

C'è poi l'avanzare lento e inesorabile della malattia che piano piano condurrà B. alla morte. Facciamo fatica a valutare quanto abbia pesato su di lei, così decisa nel superare l'abbattimento. Ne abbiamo cenno nelle sue lettere, nei suoi appunti, là dove parla della stanchezza, del malessere, della febbre che la costringe a letto.

C'è l'affacciarsi di eventi che sembrano mandare in fumo il progetto dell'Istituto a un passo dalla realizzazione, dopo tante fatiche. C'è la difficoltà a coinvolgere le amiche in questa iniziativa, la loro iniziale perplessità...

Come vive B. queste e altre esperienze di sofferenza in cui facilmente ci possiamo trovare anche noi?

Potremmo dire: senza scandalo, come parte della vita¹⁵, parte che va messa in conto, poiché siamo creature vulnerabili, e che costituisce l'occasione per fare esperienza diretta dell'Amore – da ricevere e donare.

Il dolore, la fatica, il male, per B. diventa **Croce**: esperienza in cui fidarsi di Dio, donare tutta se stessa per il suo regno ed essere così più unita a Gesù, che la fa partecipe della sua passione d'amore per la salvezza del mondo, sua **consorte**. Così vive lei, così insegna alle amiche.

IL VALORE DEL TEMPO

B. usa il tempo minuto per minuto. Non ha fretta, ma vive fino in fondo, come avesse saputo che aveva solo quel tempo. A volte noi invece viviamo come se si potesse sempre rimandare o come se dovessimo sempre aspettare un dopo, perciò mai pienamente.

B. è conquistata da Gesù, vivo qui-ora. Per questo il presente è tanto importante per lei. **E' in questo presente che Dio mi incontra**; Lui è qui, dunque: ciò che conta è che anch'io sia qui: "Dio è innanzi a me, è con me, è in me. Dunque: io devo essere davanti a Lui, con Lui, in Lui" – scrive B..

Il valore, la preziosità del tempo è – per B. – strettamente legato alla coscienza della fede, al riconoscimento della Presenza di Dio: "Opererò tutto con santa lena, con amore e con perfezione, perché Gesù mi sta osservando".

Noi abbiamo spesso un rapporto malato con il tempo: è una proprietà di cui siamo gelosi, che avidamente teniamo stretta tra le mani; difficilmente doniamo il nostro tempo; ci irritiamo moltissimo quando qualcuno o qualcosa scombina i nostri programmi. Anche quando lo impegniamo per qualcosa, ci teniamo sempre una riserva per poterlo riprendere qualora ci servisse per fare altro, che in quel momento ci interessa di più.

Ironia della sorte, finiamo per perdere, sprecare, tanto tempo. Finiamo per lasciarcelo portare via da un sacco di sciocchezze, e le ore, i giorni, i mesi, pas-sano senza frutto.

¹⁴ Cfr in Carte di fondazione 14

¹⁵ Scrive Claudel: di gioia e dolore la vita è fatta

B. ci insegna e ci consegna un amore al presente che è, invece, libertà dalla schiavitù del tempo. Esso è riconosciuto **'dono di Dio'** dato a noi perché ne facciamo dono a nostra volta.

Scrive B. "Tutto ciò che Iddio mi ha concesso non lo considererò più mio, ma tutto datomi per impiegarlo a vantaggio del prossimo". Questo momento 'vale' non perché è mio, ma perché è pieno di Dio, della sua Presenza e della sua Chiamata. 'Attaccata al presente' B. è però anche carica di quella tensione al futuro, di quella 'spinta progettuale' che è tipica di chi è giovane e costituisce la sua forza di innovazione.

Quando a 17 anni esce dalla scuola della Clarisse non le è subito chiaro per quale via dovrà servire il Signore e – anche una volta riconosciuta la chiamata a una vita tutta per la carità operosa – dovranno passare ancora anni perché quell'intuizione trovi forma definitiva.

B. però **non rimanda neanche di un giorno il suo sì a Dio**; non aspetta di avere tutto chiaro, anzi: proprio dicendo sì subito, ogni giorno, permette a Dio di fare luce e portare a compimento il Suo disegno in lei.

B. dice: ora Dio mi dà le ragazze da seguire, l'ospedale, i poveri di cui occuparmi. Faccio bene questo e così si prepara il passo successivo.

Nello stesso tempo, B. coltiva nel cuore il progetto dell'Istituto e non se ne sta ferma: tiene vivo il desiderio, opera, cercando di cogliere quali sono i passi da fare perché se ne venga a capo. Ma tutto, sempre, in un grande atteggiamento di abbandono e fiducia

B., consapevole che le cose di Dio si compiono nel tempo, sa vivere l'attesa. Un'attesa vigile e operosa nel presente.

A volte, l'idea che debba compiersi un progetto grande diventa per noi un alibi: finché io non faccio quella cosa che sogno ho l'impressione di sprecare la mia vita. Invece già adesso si compie la mia vocazione. L'attesa non deve farmi scavalcare l'oggi, deve portarmi ad abbracciarlo di più.

Scriveva B. alla sua amica Marianna: opera nelle presenti circostanze come se questo (in cui ti trovi) dovesse essere il tuo definitivo stato, perché alle volte il demonio mette in mente mille pensieri e così toglie lena nell'operare e fa venire a noia il presente.

B. è una giovane che ha saputo vivere il tempo in modo pieno, gustoso: componendo la fedeltà al suo presente con l'attesa e la preparazione del futuro.

ASCESI : Conoscenza di sé e disciplina dell'io

Un' autrice spirituale scrive: "santità non è dare tutto a Dio, ma lasciare che Dio si prenda tutto".

Dal "voglio farmi santa" dei suoi 12 anni, B. progressivamente matura la coscienza che occorre lasciare che sia Dio a prenderla tutta, come a Lui piace, fin nei respiri: "Sono tutta vostra, e vostra nella maniera che più a voi piace"

Questa grande scioltezza nell'amore è frutto di **un rigoroso esercizio**, non lasciato all' occasionalità, ma curato **con metodo**.

Si resta stupiti, e a volte anche perplessi, nel trovare tra le note di questa ragazza descrizioni precise di come ordinare la propria giornata, di come vivere tempi particolari; la revisione concreta e puntuale di ciò che le passa nel cuore, la proposizione coraggiosa di forme esigenti di penitenza.

A un accostamento superficiale viene da dire: è una fissata! è il modo di compiacersi la vita; ha la mania della mortificazione. Accostamento superficiale, ap-punto. Soprattutto accostamento di chi, come noi oggi, ignora troppo che non solo la bellezza e l'agilità del corpo chiedono esercizio, disciplina, rinuncia, conoscenza dei punti di forza e debolezza, programma di intervento mirato, sistematico, ma anche la bellezza e agilità di un'anima domandano questo lavoro.

B. era saggia e concreta; aveva avuto buoni e sapienti maestri (la sua mamma, m. Parpani, don Bosio) e aveva il talento dell'educatrice, perciò non ignorava tutto questo. L'obiettivo in lei era chiaro: essere sempre più disponibile all'Amore che l'aveva scelta e conquistata, nell'anima e nel corpo, perché Lui la potesse sempre più pienamente riempire di sé, a Sua gloria e per il bene di molti.

B. sa che in quest'opera è Dio che fa tutto, ma a lei spetta il lavoro di **fargli spazio**, lasciarlo operare e collaborare con Lui, poiché "Iddio ha decretato che non vuol salvar l'uomo senza dell'uomo, perciò occorre metterci tutta la nostra cooperazione".

Conoscere a fondo se stessa, fin nei propri punti di resistenza; chiamare per nome con realismo quello che passa in cuore; allenarsi a vincere – con la forza di Gesù – le menzogne e le paure che portano a chiudersi, a difendersi, a fuggire il vero; allenarsi a dare importanza a ciò che ne ha davvero e non ad altro, fa parte di questo lavoro.

B. lo compie con decisione, consapevole che in gioco non è solo la propria persona, ma la vita di tanti. Tutto però dentro una grande confidenza e abbandono, che garantiscono il primato dell'Amore. Scrive infatti: "Più di tutto eserciterai un intero abbandono di tutta te stessa nelle mani del Signore".

E' una provocazione anche per noi a un impegno onesto, umile e confidente, nel nostro cammino di uomini e donne che vogliono lasciarsi afferrare pienamente da Dio.

E allora, solo allora, sarà Dio stesso a far esplodere in noi e attraverso noi il **Suo** "Voglio di più", volontà di pienezza e bellezza per ogni uomo.

